



realtà con lo scopo non dichiarato di promuovere il cristianesimo a religione di Stato: una Chiesa unita, e non divisa da scismi laceranti, avrebbe potuto costituire un più valido sostegno allo stesso Impero. E prima? Secondo vari studiosi, Gesù si era presentato solo come un profeta e non si era mai considerato né tanto meno dichiarato Dio. «E il resto? - si chiede Scaglia - È proprio il resto che è servito a costruire la storia del cristianesimo. È un paradosso, ma è il "resto" che ha creato la sua figura. È il "resto" che permette ancora oggi di continuare a scrivere libri su di lui».

UN PASTORE ILLUMINATO

Per parte sua, monsignor Paglia crede - ed è ovvio - nella divinità di Gesù, ma da pastore illuminato compie un apprezzabile sforzo di parlare anche ai non credenti, nello spirito del Concilio Vaticano II. Non a caso cita il laico Pier Paolo Pasolini (laico, ma sinceramente affascinato dalla figura di Cristo, al punto da girare quello che in molti considerano il più bel film mai realizzato su di lui, *Il Vangelo secondo Matteo*), il quale scriveva in una lettera a un amico: «Io non credo che Cristo sia figlio di Dio, perché non sono credente, almeno nella coscienza. Ma credo che sia divino: credo cioè che in lui l'umanità sia così alta, rigorosa, ideale da andare al di là dei comuni termini dell'umanità». E Paglia aggiunge: «Chi frequenta con onestà le pagine evangeliche viene coinvolto in quell'Oltre che le traversa, tanto esse sono paradossali, forti e inesorabilmente coinvolgenti».

Nei capitoli successivi i due autori ripercorrono le tappe della Passione, cioè della via dolorosa, di Gesù, alla ricerca dei significati profondi di questa sofferenza, uno dei misteri centrali della fede cristiana. Una discesa agli inferi che ha una sua attualità, per esempio a confronto con le sofferenze degli uomini di oggi. Scrive Paglia: «Cristo continua a scendere nel Mediterraneo per raccogliere dal suo fondo le vittime innocenti, quelle centinaia e centinaia di uomini e donne, di giovani e bambini che non sono riusciti a raggiungere la sponda del nord dell'Europa».

Si sarà compreso che *Cercando Gesù* è quanto di più lontano da un volume agiografico o devozionale. Si pone invece come un'opera dotata di una grande carica di provocazione. Per i cristiani, a rivedere e a ripensare la propria fede. Per i credenti e i non credenti, a scoprire la capacità che, duemila anni dopo, la figura di Cristo ha ancora di scuotere le coscienze pigre, addormentate e - aggettivo caro a Vincenzo Paglia e a Franco Scaglia - drammaticamente «inerti». ●

Zona critica

I ritratti di Orecchio dipinti con parole fatte di fil di ferro



Città distrutte
Sei biografie infedeli
David Orecchio
pagine 238
euro 15,50
Gaffi

ANGELO GUGLIELMI

La migliore virtù di David Orecchio, la ragione per cui può essere apprezzato, è la qualità della scrittura. Ma anche qui scegliendo da racconto a racconto. Dei sei racconti raccolti in *Città distrutte* i più interessanti (e convincenti) sono i primi due, l'uno con al centro la ragazza argentina, sequestrata dagli squadroni della morte e da questi violentata e seviziata, che muore al posto di un'altra prigioniera che le assomiglia come una goccia d'acqua ma che all'incontrario di lei ha un figlio piccolo da amare e far crescere (dunque si sacrifica in nome del futuro); l'altro con al centro un povero contadino molisano che, con le sue virtù di dedizione, abnegazione e onestà, dopo avere dedicato la sua vita alla cura e possibilmente all'emancipazione della sua gente oppressa da miseria e schiavitù, quasi alla fine della carriera, viene eletto, superando invidie e inganni, deputato nelle liste del Partito comunista e si trasferisce a Roma dove a Montecitorio (che sia il destino per quelli che ci entrano?) avvizzisce e muore.

In questi due racconti la scrittura viene adoperata per neutralizzare l'enfasi di benismo che le due storie raccontano riportando (e restituendo) il sacrificio della ragazza argentina e la nobile intelligenza del contadino molisano alle radici materiali dell'animo umano più profonde e obbliganti di ogni anelito pur presente di giustizia e di solidarietà. Di qui una scrittura antigeronima, antipietistica, che non si presta a facili inviti, severa e insieme scorrevole (addirittura colloquiale): ha come

un'anima interna, una struttura di ferro che ne regola i ritmi, i toni, i movimenti.

Gli altri quattro racconti narrano la miseria dell'esilio (un regista sovietico fugge dalla Russia e si rifugia a Roma ma non risolve il problema che lo angoschia di dare realtà al suo animo di poeta); la difficoltà di un giovane colto di vivere durante il fascismo (da adulto diventa comunista pentendosi del suo passato ma tarda a fare i conti (non li farà mai) con la sua fragilità psicologica e mentale; la dispersione di una ragazza bella e un po' snob che vive spregiudicatamente tra viaggi, libri, e qualche amore (ha perfino un figlio che non la guarisce dalla improvvisazione e il frammentarismo delle sue scelte); infine la disperazione di un diplomatico prussiano, con vocazione per gli studi storici e il pensiero filosofico, che una volta a Roma, come ambasciatore presso la Santa Sede, trascura ogni altro impegno oltre le visite (e il piacere che ne ricava) ai resti monumentali della città *Caput Mundi* e continuamente vi ritorna dimenticando ogni altra preoccupazione tanto da non precipitarsi al letto del figlio malato e

quando vi occorre è già morto. Più che storie di personaggi i quattro racconti sono l'illustrazione di un tema, qualche volta di un'epoca, di retaggi culturali e si sviluppano tutti su uno sfondo riarso di rovine, partecipano della stessa amarezza di vivere e di un comune destino di sconfitta e fallimento (non abbiamo bisogno di alzare la testa per sapere che di disperazioni del genere siamo da ogni parte circondati). Forse nascono da personaggi reali che l'autore ha conosciuto o ha in testa ma poi vengono manipolati con innesti da fantasia pur se sempre costituiti da reperti e documenti storici (nel senso di realmente esistenti). Anche nei primi due racconti vi erano interpolazioni di fantasia (per esempio il sacrificio della ragazza argentina non è

Biografie infedeli

Sei racconti mescolano la finzione alle fattezze dei personaggi

I materiali

Fonti edite o documenti d'archivio e fatti accaduti

presente nel film *Garage Olimpo*, che ne racconta la storia vera) ma rimangono racconti compatti, senza scivolamenti, che l'autore stringe in una mano e ne governa senza smarrimenti lo sviluppo.

Negli altri quattro più che la forma biografia nella sua conchiusa credibilità prevale il racconto (l'analisi) di un problema, di una modalità di esistere con tutto gli inevitabile allargamenti e dispersioni che analisi del genere comportano e allora più che trovarci di fronte a un ritratto abbiamo la sensazione di trovarci di fronte a una raccolta di dati a dimostrazione con la cura ma anche la casualità con cui con le tessere si costruisce un mosaico. Aggiungo che si tratta di problemi che riguardano l'anima di difficile gestione e allora non stupisce la presenza di un linguaggio meno controllato che qualche volta trova riparo nel poeticismo, quasi sempre nell'enfasi ipotattica e cede alle suggestioni di un intreccio più narrativo che significativo (sto pensando ai trascorsi di assassino del padre del regista sovietico).

In uno dei racconti il personaggio in questione lamenta di non avere «un linguaggio con le ali» non rendendosi conto che se gli metti le ali il linguaggio vola e non sai dove ti porta. ●

FUTURE FESTIVAL

Bologna ospita la... fine del mondo ma solo su schermo

CATASTRO-FILM ■ È il XIV Future Film Festival, diretto da Giulietta Fara e Oscar Cosulich a Bologna da oggi al primo aprile. Prendendo spunto dalla profetia dei maya, saranno riproposte le catastrofi su grande schermo dalla *Guerra dei mondi* all'*Alba del giorno dopo*. E un catastrofico blob realizzato da Cristiano Travaglioli, accompagnato da Bill Laswell, inaugurerà la rassegna. Con un pensiero speciale a Lucio Dalla, amico del festival. Domani il festival vero e proprio con Peter Lord con *Pirati! Briganti da strapazzo* della Ardman Animations. Altra protagonista la Pixar con Joshua Holander, responsabile del 3D.